

Contro le 'ndrine più testimonianze ma il sistema «va rivisitato»

Reggio Calabria. Non solo i collaboratori di giustizia, i cosiddetti “pentiti”: è la 'ndrangheta l'organizzazione criminale con il numero maggiore di testimonianze di giustizia sotto, coloro che da vittime di reati diventano figure chiave per il corso della giustizia. Il dato emerge dalla relazione sulle speciali misure di protezione nei confronti dei collaboratori e dei testimoni di giustizia, sulla loro efficacia e sulle modalità generali di applicazione relativa al 2021, a cura del Ministero dell'Interno e appena pubblicata dal Parlamento. Nel dettaglio – secondo il report aggiornato relativo al secondo semestre del 2021 – sono 23 i testimoni di giustizia di 'ndrangheta, contro gli 11 della camorra, gli 8 di nostra cosa e i 7 della criminalità organizzata pugliese. Dei 23 testimonianze di fatti che riguardano le 'ndrine calabresi, 17 sono uomini e 6 donne, una “fetta” anch'essa importante rispetto alle complessive 16 su tutto il territorio nazionale. E dei cinque testimonianze di giustizia di origine straniera, ben 3 hanno parlato di fatti di 'ndrangheta. Il dato complessivo è in leggero aumento negli anni, se si conta che nel primo semestre del 2019 erano 21 i testimoni di 'ndrangheta. Ancora più nel dettaglio, la Direzione distrettuale antimafia di Catanzaro ha 10 soggetti ammessi al programma. Il periodo più lungo di permanenza risale al 2005; il maggior numero di proposte si è avuto nel triennio 2011/2013 (40%). A sua volta, la Dda di Reggio ha 8 protetti: l'andamento è stato omogeneo negli anni (in media 1 all'anno). Analizzati i numeri e l'attività svolta dalla Commissione centrale per la definizione e l'applicazione per il servizio centrale delle misure di protezione, la relazione approfondisce le prospettive per la tenuta del sistema tra l'impegno a preservare l'incolumità dei protetti, l'assistenza economica e il sostegno nel processo di reinserimento socio-lavorativo, sullo sfondo di una complessiva «rivisitazione organica della materia». In questo contesto, particolarmente interessante è un aspetto che la Commissione si è trovata ad affrontare in diverse occasioni, specie in Calabria: la situazione di imprenditori, anche di rilievo, entrati nel circuito tutorio dopo aver subito intimidazioni e danneggiamenti, «che – si legge nella relazione – avevano causato notevoli pregiudizi al patrimonio aziendale nonché l'aggravamento delle esposizioni debitorie, con conseguenti situazioni di grave insolvenza e di sostanziale decozione dell'attività imprenditoriale, propedeutiche a dichiarazioni fallimentari». In ogni circostanza, «è accertato che, a seguito del provvedimento di ammissione alle misure di protezione, le banche forniscono una revisione dell'affidabilità del cliente – ritenuto non più in grado di onorare gli obblighi precedentemente assunti – con conseguente ridimensionamento delle linee di credito concesso o modifica delle condizioni contrattuali». Continua la relazione: «La conseguente crisi di liquidità rappresenta un ostacolo spesso insuperabile all'obiettivo di preservare le aziende dei testimoni di giustizia in vista della loro sopravvivenza o meglio del loro rilancio». Quindi, cosa fare? «Da un lato, individuare organismi pubblici che assicurino, già nella fase di ingresso al circuito tutorio, una preliminare

valutazione delle concrete prospettive di continuità dell'attività aziendale, e – ove se ne ravvisino i presupposti – identifichino gli investimenti da attuare, i percorsi individualizzati di rilancio dell'attività d'impresa o l'avvio di eventuali nuove iniziative economiche; dall'altro, mutuare il modello relativo alle aziende confiscate per garantire la continuità del credito e, quindi, creare un fondo di garanzia per agevolare un'ampia gamma di operazioni quali finanziamenti sia a breve che a medio lungo termine, leasing, consolidamento, contributi a fondo perduto, mutui etc...». Una valutazione delle concrete prospettive imprenditoriali delle aziende, come pure la definizione e l'erogazione delle somme necessarie a rilanciarne le attività, presupporrebbe tuttavia tali strumenti adeguati (fondi di rotazione) e specifiche della professionalità di cui né la Commissione centrale né il servizio centrale di protezione apparecchiature . «Da qui l'esigenza – concludere la relazione – di individuare soggetti in grado di affiancare e supportare gli imprenditori ammessi al sistema di protezione nei percorsi di risanamento e rilancio delle proprie attività». mutui agevolati ecc...». Una valutazione delle concrete prospettive imprenditoriali delle aziende, come pure la definizione e l'erogazione delle somme necessarie a rilanciarne le attività, presupporrebbe tuttavia tali strumenti adeguati (fondi di rotazione) e specifiche della professionalità di cui né la Commissione centrale né il servizio centrale di protezione apparecchiature . «Da qui l'esigenza – concludere la relazione – di individuare soggetti in grado di affiancare e supportare gli imprenditori ammessi al sistema di protezione nei percorsi di risanamento e rilancio delle proprie attività». mutui agevolati ecc...». Una valutazione delle concrete prospettive imprenditoriali delle aziende, come pure la definizione e l'erogazione delle somme necessarie a rilanciarne le attività, presupporrebbe tuttavia tali strumenti adeguati (fondi di rotazione) e specifiche della professionalità di cui né la Commissione centrale né il servizio centrale di protezione apparecchiature . «Da qui l'esigenza – concludere la relazione – di individuare soggetti in grado di affiancare e supportare gli imprenditori ammessi al sistema di protezione nei percorsi di risanamento e rilancio delle proprie attività». presupporrebbe tuttavia strumenti adeguati (fondi di rotazione) e specifiche di cui né la Commissione centrale né il Servizio centrale di protezione professionale. «Da qui l'esigenza – concludere la relazione – di individuare soggetti in grado di affiancare e supportare gli imprenditori ammessi al sistema di protezione nei percorsi di risanamento e rilancio delle proprie attività». presupporrebbe tuttavia strumenti adeguati (fondi di rotazione) e specifiche di cui né la Commissione centrale né il Servizio centrale di protezione professionale. «Da qui l'esigenza – concludere la relazione – di individuare soggetti in grado di affiancare e supportare gli imprenditori ammessi al sistema di protezione nei percorsi di risanamento e rilancio delle proprie attività».

«Iniziative mediatiche incrinano il sistema»

«Non possono che stigmatizzarsi le sempre più frequenti iniziative mediatiche arbitrariamente assunte da taluni collaboratori e testimoni, che hanno riferito pubblicamente asserite criticità del sistema di protezione, rilasciando interviste dal contenuto che si è prestato a facili strumentalizzazioni, con il rischio di restituire all'opinione pubblica un'immagine mistificata del funzionamento del sistema». È uno

dei passaggi più “forti” della relazione, secondo cui «la credibilità del sistema rischia di incrinarsi a fronte di una comunicazione dai toni a volte tendenziosi o, peggio, di vera e propria disinformazione». Che qualcosa da migliorare ci sia, comunque, è innegabile: «Non può sottrarsi che l’esperienza ha fatto emergere numerosi punti di criticità del vigente impianto normativo».

Giuseppe Lo Re